

# Silone, la moglie e il caso che non c'è

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

**L'**

accusa a Silone di essere stato una spia della polizia politica fascista ha avuto fin ora un pezzo forte: sua moglie Darina Laracy la quale, dopo aver bollato come «falsa» quell'accusa, è sembrata ricredersi ed ammettere che falsa non era, in una intervista a la Repubblica del 27 aprile 2001 e in dichiarazioni al Corriere della Sera del giorno successivo.

Paolo Mieli, rispondendo ad un lettore, ha scritto sul Corriere della Sera del 30 maggio 2002: «La vedova Silone con grande coraggio ha riconosciuto la veridicità di quei documenti» (di accusa al marito, n.d.a.).

Nello Ajello, nella recensione della biografia parallela di Silone e Tasca scritta da Sergio Soave (da me recensita sull'Unità del 14 gennaio 2006) nella quale l'Autore sposa nettamente - a proposito di Silone - la tesi innocentista, usa lo stesso argomento di Mieli (V. la Repubblica 19 novembre 2005).

Qualche giorno dopo l'intervista a la Repubblica del 27 aprile 2001, Darina Silone mi scrisse una lette-

ra nella quale si dichiara disperata perché i giornali hanno travisato il suo pensiero e afferma di credere all'innocenza del marito (renderò pubblica questa lettera).

C'è un altro «caso Silone»: Ignazio e Darina? Due individui doppi, ognuno a suo modo?

In occasione della sua morte, la Repubblica ha chiesto a Biocca di ricordare Darina che si è spenta il 25 luglio 2003 a 86 anni, dopo una lunga malattia. Il titolo è «Il coraggio di Darina». Quale coraggio?

Lo spiega Biocca: «Apprese con stupore, alcuni anni fa, che Silone era stato segretamente in corrispondenza con la Polizia di Mussolini: con coraggio riconobbe l'autenticità delle carte e provò a decifrare l'enigma». Questo è l'«enigma» nella prosa di Biocca: «Silone collaborò con la polizia fascista, denunciò i compagni dirigenti e militanti del Partito comunista; svelò i loro piani, tradì la causa che pure, in pubblico, egli difendeva con passione».

È questo il quadro che Darina ebbe il coraggio di riconoscere autentico? Il brano citato è posto, con raffinata perfidia, a ridosso del pezzo che segue: «Mentre le polemiche tra colpevolisti e innocentisti si facevano ogni giorno più astiose, Darina Laracy mi ha

scritto numerose, lunghe e coraggiose lettere».

Chiunque, leggendo la prosa di Biocca, ha dedotto che il «coraggio» di Darina consisteva nel riconoscere che sì, Silone era uno dei più ignobili individui che hanno sporcato questa terra, non certo pulitissima, il quale ha denunciato all'Ovra i suoi compagni che avevano fiducia in lui. E cos'è costei? È una vedova nera? E come si spiegano le cose scritte a me? E come si spiega che per la morte di Montanelli scriva al Corriere della Sera (28 luglio 2001): «Piango il carissimo amico che ha difeso fino all'ultimo la memoria di Ignazio Silone»? Contro chi Montanelli ha difeso la memoria di Silone? Contro Biocca al quale lei scriveva «numerose, lunghe, coraggiose lettere» nelle quali riconosceva...

Dopo aver letto nell'articolo in morte di Darina le parole di Biocca temevo di trovare tali «coraggiose lettere» pubblicate nella biografia di Silone scritta da Biocca per Rizzoli (maggio 2005). Ed ecco la sorpresa: le lettere pubblicate in appendice a quel libro sono poche, brevi, oneste. In esse Darina - finalmente si esprime in prima persona! - non scrive una sola parola contro il marito; non vi è alcuna ammissione sui suoi rapporti con l'Ovra e non vi è nulla di ciò che abbiamo letto nell'intervista a la Repubblica e sui giornali il giorno dopo.

Un libro recente di Michele Dorigatti e Maffino Maghenzani «Darina Laracy Silone. Colloqui» (Perosini ed. 2005) rende giustizia definitiva alla vedova. La quale ha voluto rivedere personalmente il testo del colloquio nel 2002.

Nel capitolo «L'inesauribile "caso Silone"» ella afferma: «Non sono affatto convinta dell'interpretazione che viene data a questi documenti» (su Silone informatore della polizia fascista n.d.a.); può essersi rivolto a Bellone, che conosceva, pensando: «Questo è un poliziotto che può aiutare Romolo» (il fratello di Silone detenuto innocente nel carcere fascista n.d.a.); «escludo nel modo più assoluto qualsiasi volontà esplicita da parte sua di danneggiare i compagni comunisti» (e questa frase smentisce nettamente Biocca). Ed infine nel brano più significativo: «Il vero documento - per tutti - è l'intera vita» (di Silone n.d.a.).

Così un argomento contro Silone cade. Chiedo a Paolo Mieli, che nel suo «Le storie. La storia» ha sottolineato il valore dell'«onestà intellettuale» che apre la via e fonda il vero revisionismo, se non è

doveroso rivedere il giudizio su Darina Silone. E lo stesso invito rivolgo a Nello Ajello autore di libri pervasi della lezione di Ignazio Silone maestro di libertà e di verità.

Non dubito della loro onestà intellettuale.

